

INTERVISTA

Giuseppe De Rita

Presidente Censis

«Chi vuole sopravvivere deve reagire subito»

Elio Silva

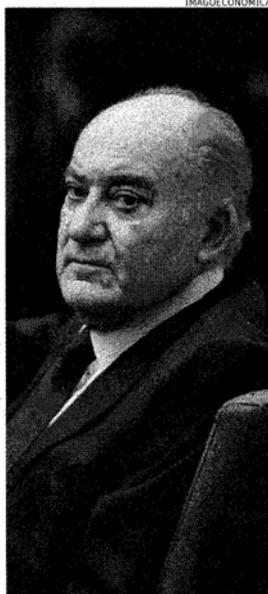
«Il mondo dei professionisti è, in questo momento, molto agganciato alla propria clientela, per cui, volendo semplificare, si potrebbe dire che è una sfera che sta a guardare un'altra sfera, quella dei committenti, che a sua volta resta ferma a guardare. Una situazione che può rivelarsi pericolosa, perchè significa stare fermi al quadrato. Tendenzialmente, però, i professionisti possono dimostrarsi più reattivi rispetto alla loro stessa clientela».

Giuseppe De Rita, 76 anni, fondatore e presidente del Censis, da sempre attento osservatore e profondo conoscitore delle dinamiche professionali, non nasconde le difficoltà di una crisi che si sta scaricando pesantemente anche sull'area dei servizi, ma la sua analisi lascia spazio alla possibilità di una tempestiva e significativa ripresa.

Quali fattori possono spingere i professionisti a reagire con prontezza?

Le categorie professionali hanno due pungoli. Il primo, di breve termine, è rappresentato dal problema della liquidità: i tempi di pagamento delle parcelle e delle fatture si allungano, e il bisogno si fa pressante. Il secondo stimolo, più strutturale, è dato dalla concorrenza: il mondo delle professioni è già oggi abbastanza esposto su questo fronte e ci sono categorie, come quelle legali, caratterizzate da sovraffollamento. Questo aumenta la spinta a darsi da fare, anche perchè perdere un incarico o uscire dal lavoro in questa fase può significare non poter più rientrare in futuro.

La crisi può essere un'occasione per rivedere e modernizzare gli assetti orga-



Giuseppe De Rita

«La concorrenza è uno degli stimoli maggiori per far fronte alle difficoltà»

«Perdere un incarico può precludere le possibili chance di rientro nel futuro»

nizzativi delle attività professionali?

La mia impressione è che i professionisti abbiano sempre puntato più sulla qualità che non sui modelli organizzativi, perchè la qualità può essere personalizzata e adattata su misura per ciascuno, in modo molecolare, mentre l'organizzazione richiede degli standard. Ma non c'è dubbio che il tema è decisivo per

il futuro e la crisi può rappresentare un grande stimolo, ovviamente se non si innesca un fenomeno di panico.

Che cosa può fare lo Stato?

Ben poco, perchè non c'è nel nostro Paese una politica per le professioni. Basta considerare l'annosa vicenda della legge quadro di riforma, che non si riesce a fare...

Ma, ad esempio, per i professionisti impegnati con le pubbliche amministrazioni, e soggetti ad appalti ancora talvolta assegnati con il meccanismo del massimo ribasso, che cosa può cambiare?

Esiste un problema organizzativo, perchè da noi, per tradizione, l'esercizio delle professioni è molto personalizzato. Questa impostazione fa sì che, in un contesto di concorrenza, chi è più piccolo resta solo mentre i grandi, che beneficiano dei vantaggi delle aggregazioni, possono permettersi di abbassare le offerte e, al limite, anche di condizionare il mercato.

Rispetto alle questioni di governance, vigilanza e controllo che la crisi della finanza ha portato sotto i riflettori, le categorie professionali potranno offrire un contributo alla soluzione dei problemi?

Mi pare molto difficile, per due motivi. In primo luogo, la componente professionale è spesso coinvolta direttamente nella gestione o nella consulenza, il che pone degli ostacoli, anche se non insormontabili. L'altra ragione è che la partita si gioca a livello di ogni singola azienda o gruppo e per il professionista, anche il più avveduto, non è semplice riuscire a vedere le zone d'ombra.

elio.silva@ilssole24ore.com

studi@online

Tutto per i Professionisti: PEC, registrazione dominio, realizzazione sito dello Studio, consulenza online, pubblicità su Internet